Anno VIII N. 117 — Udine, Giovedì-Venerdì 28-29 Maggio 1886. — Abbonamento Postale

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno	L.	20
id. semestre	»	11
id. trimestre	»	6
id. mese	»	2
Estero: anno	L.	32
id. semestre	»	17
id. trimestre	»	9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le Inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 20. — In quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

LE ITALIANE A PARIGI

Così s'intitola un articolo della *Gazzetta d'Italia*, ed è una descrizione vivace ed umiliante dei nostri connazionali nella capitale della repubblica francese. Così non fosse vero quanto qui minutamente si dice della miseria e dell'abbrutimento in cui si avvolgono molti dei nostri emigranti nella capitale francese, emigranti che spesso per maggior cordoglio sono fanciulli e fanciulle venduti dai parenti per un misero pane ad ingordi trafficanti di carne umana! Le scure tinte del quadro sono al naturale, perocchè vi concordano libri, giornali, romanzi, relazioni dalle più diverse fonti; e non mancano documenti ufficiali delle autorità italiane che cercarono far cessare tale sconcio ed obbrobrio per nazionale decoro; ed altrove vi sono proteste di governi stranieri e provvedimenti rigorosi contro i nostri emigranti.

Triste e fatale condizione del bel paese chiamato il giardino del mondo, è quella di non aver pane sufficiente per i suoi figli, mentre migliaia e migliaia di ettari di terreno rimangono abbandonati al miasma ed ai bronchi; mentre le nostre più ricche industrie sono in mano ai forestieri. E con questi spettacoli di miseria che porgiamo all'estero, vogliamo pretendere la stima e la considerazione degli stranieri?

Avremmo molte altre considerazioni a fare, ma col cuore vinto dalla pietà, e col rossore sul volto per l'onta al nome della patria, pubblichiamo la descrizione sul miserabile stato degli italiani e specialmente delle italiane a Parigi. La *Gazzetta d'Italia* così racconta:

« Una vera grazia del mattino a Parigi sono le piccole italiane. Sorridenti, chiacchierine, armate di qualche cattivo ombrello di cotone, esse portano una nota gaia nella processione severa del mondo. Chi non si è domandato dove vadano a riporsi questi cenci ambulanti la sera, all'ora in cui i passeri si appollaiano?

« Gl'italiani non sono dispersi in tutti gli angoli della gran città; essi hanno il loro accampamento alla zingara, lungi dalle grandi case a sei piani, ove *Paris sans-le sou* muore di fame dalle cantine alle soffitte.

« Tra la piazza Monge e il Giardino delle Piante, sorge un quartiere barocco, fabbricato in tela di ragno, attraversato da viuzze per lo più senza uscita, che più o meno convergono tutte verso la piazza Jussieu.

« Esse si chiamano: via *des Boulangers*, via del *Puit-de l'ermite*, via del *Gril*, della *Clef*, del *Battoir*, sono vuote e sonore come tante chiese; piene di fiori, di gabbie di uccelli, di panni stesi; con loggie di ferro, atrii a volta, scale di pietra e pavimenti verdi di museo.

« Attraverso le porte semiaperte s'intravedono piccoli giardini o corti con galline, adombrate da una pergola di sambuco, con un laghetto per le anitre, un pezzo di viale inghiaiato e il cielo per tutto comune. Le « pensioni borghesi » vi hanno stabilito « le classi infantili con gran giardino. » Quanto alle industrie italiane esse sono racchiuse in case di pietra: figurano i fabbricanti di zoccoli, mostratori di lanterna magica, ecc. Tale è il quartiere italiano.

« Vi si adopera il coltello e il mandolino con la stessa facilità. Ogni 4 o 5 anni il *padrone* ritorna al suo paese per far delle reclute. E' un uomo grasso, labbruto, con una testa da orco preso da libidine.

« Ha belle mani guarnite di anelli; porta gli orecchini, veste di velluto col cappello alla tirolese, e passa la giornata guardando il fumo che dall'eterna pipa si eleva in spirali verso il cielo. Quasi sempre ubbriaco, musicante, artista, egli compone la sua compagnia come vuole.

« La sera quando i piemontesi tornano dal lavoro col cappello sull'orecchio, e la pala sulle spalle, egli empie delle sue gesta il *Caffè Pompard* o la *Maison Tron*. Egli troneggia sul piedistallo del non far niente.

« Sulla piazza giuocano dei gruppi di fanciulli; mendicanti in erba, pezzenti, suonatori di nacchere o di mandolini. Pettinati come cantori di chiesa, ridono sgangheratamente, rovesciando la testa all'indietro e lampeggiando cogli occhi. Le ragazze immobili al piede degli alberi, gravi e composte lavorano tessuti vivaci; mentre le vecchie dal collo di testuggine vanno per acqua alla fontana tenendo diritta la testa sotto il peso delle brocche.... Andiamo a vedere le italiane della piazza Jussieu.

« Sotto i raggi dell'astro del giorno, tutti questi orpelli da teatro, tutto quest'insieme di ballerine risplende. E' la lampada che si accende.

« Le maniche ampie sono bianche come sul mare; le vesti di velluto si agitano in *pieghe dal color cangiante*; i *grembiali* rossi rilucono come trombe di ottone; e tutto si agita vivace e susurrante sotto gli occhi dei riguardanti rapiti da quella freschezza di colori naturali.

« Vi sono vecchie simili come son descritte nei romanzi; vi sono profili di vergini da incidersi sulle ametiste. Tuttavia bisogna stare in guardia, giacchè non è tutt'oro quello che là riluce. Non tutti quei piedi hanno ballato la tarantella, non tutti quei colori dorati si sono formati al sole di Calabria. Siccome il mestiere è buono, la concorrenza è molta, e più di un'italiana in veste scozzese e con un intiero bazar alle orecchie viene da Montrouge o da Menilmontant. »

La *Gazzetta d'Italia* continua nei miserabili episodii della nostra odissea; noi facciamo punto qui per dimandare, se invece d'incivilire gli africani non fosse *miglior consiglio* il pensare alla rigenerazione dei nostri concittadini.

GLI ANTICLERICALI A ROMA

Leo Taxil, l'autore di infami pubblicazioni, il reietto dai mestingai più arrabbiati di Parigi, perchè colpito già da penna infamante, lo sfacciato inventore di calunnie contro i Pontefici, e specialmente contro Pio IX è venuto in Italia, per recarsi a Roma a prendere parte al Congresso Anticlericale che si vuol fare nell'eterna città dal 30 maggio al 2 giugno, coll'intervento di rappresentanti della Francia, dell'Inghilterra, della Spagna, della Boemia, del Portogallo, della Repubblica di Guatemala, della Svizzera ecc. Il Taxil di passaggio per Milano andò a far visita al *Secolo* — se si conoscono! — e il *Secolo*, dandone conto lo chiama *costante* e *instancabile* avversario del clericalismo. Quanto all'*instancabile*, passi; ma chiamare coraggioso chi adopera le peggiori arti per combattere Pontefici, *frati e monache, quali defunti, quali impotenti* a difendersi, è una adulazione sciocca e anche schifosa.

Il Taxil fa la proposta che in Roma il dì 5 *giugno si incoronino i busti di* Garibaldi e di Vittor Hugo in nome del libero pensiero. Il *Secolo* dice che gli italiani accetteranno *col cuore* questa proposta perchè, soggiunge, " la democrazia italiana ha già riunito nel suo pensiero i due apostoli degli oppressi, l'eroe e il poeta della libertà e del progresso, che ebbero per campo di loro azione non questa o quella patria soltanto, ma l'umanità intera! "

Simili bombe non è che il cretinismo liberale-massonico che possa avere il coraggio di lanciarle.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Dalla Dalmazia, 20 maggio.

L'altro ieri 18 corr. venne trasportata da Cattaro a Cettigne la salma della Principessa Maria figlia di S. A. il Principe Nicolò del Montenegro morta questi giorni a Pietroburgo per infiammazione polmonare. La *sedicenne defunta Principessa*, era la quartogenita del Principe Nicolò, e si trovava a Pietroburgo in educazione in un monastero assieme ad altre due sorelle più giovani. La Principessa madre appena ebbe l'annunzio del pericolo in cui versava la figlia, si portò tosto a Pietroburgo per vederla prima che venisse a morte, ma sgraziatamente vi arrivò quattro ore dopo che la figlia era cadavere. A Pietroburgo furono imponenti i funerali, e lo Czar colla consorte e la corte imperiale assistettero alla

---

31 Appendice del CITTADINO ITALIANO

Un duello

traduzione dal francese di ALDUS

L'abate Claudel era uno dei migliori amici di Rinaldo, e lo accoglieva con tutta cordialità. A traverso quella tinta leggera di storditezza e di presunzione, il curato avea riconosciuto un cuore generoso, un'a*nima affettuosa; egli sperava di poterlo un dì* trarre dal protestantesimo alla religione cattolica, e pregustava con viva gioia, questo giorno che sarebbe stato per lui così bello.

Ed era appunto il curato che avea sopiti gli sdegni dei Brottoux. Grazie a' suoi consigli, il sindaco avea messo da parte il suo disegno di ricorrere alla giustizia per l'affare dei polli. Quanto a Giampietro, egli non avea potuto resistere alla gioia orgogliosa di accettare la mano aristocratica, coperta di un guanto finissimo, che gli era stata tesa, nella strada maggiore di Egligny, in piena domenica, dinanzi a quasi tutti i paesani. Ma con tutto ciò il rancore non s'era dileguato, e Giampietro si proponeva di pagare a Rinaldo i colpi di bastone ricevuti.

Se Rinaldo s'era guadagnata ben presto la benevolenza e la protezione del curato, non era stato lungo tempo ad acquistare l'amicizia di Giuliano, pel quale egli nutriva la stima più sincera. L'anima ardente dell'uno si compiaceva dell'anima tranquilla dell'altro. Tutti e due sognavano del pari; erano attivi, valorosi, ma ciascuno avea un modo proprio di andare incontro a' pericoli e alle difficoltà della vita. Allorchè un ostacolo serio gli si presentava, Rinaldo, senza innalzare il suo cuore, guardava dinanzi a se, e si precipitava per *vincere l'ostacolo. Giuliano, al contrario*, dubitando della sua prudenza e della sua forza, cercava la sua energia più in alto che in questa terra. Ma questi due caratteri, essenzialmente diversi si sentivano attirati da una specie di accordo inesplicabile. Giuliano era divenuto più animato, più espansivo e meno timido, da quando avea stretta amicizia collo sposo di Margherita; Rinaldo avea perduto molto della sua frivola affettazione, e un po' dell'alterigia del suo carattere, lasciandosi guadagnare dalla dolce influenza del pio e semplice Giuliano.

Verso la fine dell'inverno i due giovani si trovavano assai spesso insieme, nelle ore in cui Rinaldo potea lasciare la sua fabbrica. Essi si recavano a passeggiare nella campagna all'intorno; oppure sedevano al vecchio organo della chiesa, ove Giuliano faceva sentire al suo amico i pezzi più inspirati, che egli eseguiva con una perfezione di artista.

Una sera Giuliano e Rinaldo uscirono dal villaggio per recarsi a vedere alla Costa bianca il sorgere della luna.

La Costa bianca era una lunga distesa di colline cretacee che formavano verso Occidente una specie di riparo al piccolo borgo di Egligny.

Allorchè la luna si alzava su quelle alture, ne facea risaltare col raggio argenteo la tinta giallastra; le ombre prodotte dalle prominenze di esse spiccavano con una nettezza particolare e quei colli da lungi faceano all'occhio l'effetto di una linea di tende erette nella pianura da una schiera di viaggiatori giganteschi.

I due amici discorrendo tranquillamente tra loro giunsero senz'accorgersi quasi alla metà del versante orientale delle alture. Mentre si erano fermati un istante a considerare la strada che aveano percorsa, giunse loro alle orecchie il rumore di una vettura ed uno strepito di cavalli che, sebben lontano, si udiva distintamente per il *silenzio profondo in cui era avvolta* la campagna.

— Chi sarà ora? chiese Rinaldo al suo amico.

— La diligenza senza dubbio, rispose Giuliano.

— Quando non fosse il signor Laloux il notaio.

— Eh, no, a quanto si può capire, è un veicolo che corre rapidamente, e la povera rozza del notaio non potrebbe compiere queste meraviglie, massime salendo una strada in pendio.

— Ebbene aspettiamo e così potremo sapere *il* vero.

Era un calesse quello che dopo pochi minuti comparve alla sommità dell'eminenza. I due bei cavalli neri, attaccati ad esso mandavano a quando a quando scintille dalle zampe ferrate, e scuotevano la loro folta criniera che s'agitava come un velo bruno sul fondo leggermente luminoso dell'orizzonte. I due amici si posero a lato della strada finchè fosse passata la vettura che correva vorticosamente. Potevano però distinguere ch'era condotta da un cocchiere con una ricca livrea, e che dentro non vi si trovava che una persona: una signora, a quanto potevasi *scorgere*, vestita a *nero*.

Dopo breve tratto tuttavia, il veicolo si fermò quasi d'improvviso.

— Perchè questa fermata? chiese Rinaldo.

— Che vuoi ch'io ne sappia? Se ti punge la curiosità di saperne la ragione, andiamo a vedere.

In pochi istanti giunsero al luogo dove il calesse avea fatto sosta. I fornimenti dovevano senza dubbio aver subito qualche guasto nella rapida corsa, perchè il cocchiere era sceso di cassetta per accomodarli.

Avvicinatisi i due giovani udirono queste parole pronunciate dalla signora: — Spicciati, Giovanni; è vero che abbiam la luna, ma non mi accomoda di fermarmi a lungo per istrada. *Vedi bene che dovrai spingere* i cavalli a tutto galoppo; io voglio guadagnare il tempo perduto.

La signora quindi si tacque, vedendo appressarsi due passeggieri; ma essi poterono udire il rumore del piede che batteva con impazienza il tappeto della carrozza.

Giuliano e Rinaldo passarono dinanzi alla vettura, e si allontanarono in silenzio. Solo dopo alcuni passi, cominciarono a fare qualche osservazione.

— Deve essere giovane la signora del calesse, disse Rinaldo.

— E sa comandare abbastanza imperiosamente, a quanto mi pare, osservò Giuliano.

— Se ho potuto veder bene ha i capelli splendidamente biondi.

— E' inutile parlare di capelli ora che tutti ne comperano, disse Giuliano stringendosi nelle spalle.

— Tanto tanto crederei di poter affermare che ella non ha pagato nulla per quella bella capigliatura.

— Dunque supponi che abbia dei debiti?... replicò l'incredulo Giuliano.

— Il solo debito che ella abbia, a parer mio, è verso mamma natura che le ha dato una *voce gentile e capelli magnifici*.

— E una comoda carrozza, ciò che non guasta nulla, aggiunse Giuliano con un sorriso.

— E' vero la carrozza è bella, ma specie i cavalli difficilmente potrebbero trovarsi migliori... Vedi, ora si mettono in moto di nuovo. Come devono galoppar bene! Ma che v'è Giuliano? Guarda, si direbbe che non vogliono più ubbidire alla mano che gli guida.

(Continua.)

stazione ferroviaria alla partenza della salma. La mattina 17 corr. arrivava a Cattaro con un vapore di guerra austriaco S. A. la Principessa Milena, accompagnata, dalla figlia maggiore sposata al Principe Karagjeorgjević e le due più piccole che erano in educazione a Pietroburgo, proseguendo tosto colla carrozza per Cettigne. Dopo poche ore gettava l'ancora nel porto di Cattaro il vaporetto montenegrino «Bilil» colla bandiera montenegrina a poppa e quella della casa all'albero a mezz'asta giacchè entro si trovava la salma della defunta Principessa, accompagnata dal nuovo metropolita montenegrino non ha guari consecrato a Pietroburgo e dal Principe Karagjeorgjević. Si portò a bordo il vaporetto il Vescovo greco-orient. di Cattaro con alcuni del suo clero per il *parastos*, ed alcuni altri notabili. La mattina del 18 alle 5 ant. gli spari dei cannoni dal forte della città annunziavano lo sbarco della salma, che alla marina veniva salutata dagli spari di moschetteria di due compagnie d'onore di linea, dalla *landwehr*, e dagli artiglieri. Dopo che furono recitate alcune preci di rito alla marina, nuovi tiri di cannone annunziavano la mossa del convoglio funebre, che veniva aperto da due capitani di artiglieria a cavallo, seguiti da una compagnia di militari di linea i di cui graduati precedevano pure a cavallo, seguiti dall'artiglieria, *landwehr* ecc. Veniva poi una croce astile portata da una persona notabile montenegrina, la banda musicale, il Vescovo col clero quindi la bara portata anche dai montenegrini, e seguita da tutte le autorità politiche civili e militari di Cattaro, con alla testa il generale ed il capitano distrettuale; chiudeva poi questo lungo stuolo di rappresentanze un'altra compagnia di linea. La bara era tutta coperta di lamina di argento fregiata di dorature, e durante l'accompagnamento era avvolta in un bellissimo strato di garzo d'oro. Usciti di città, e venuti alla strada carrozzabile che dal sobborgo di Škaljari conduce a Cettigne, la bara venne posta sopra un magnifico carro funebre, appositamente costruito a tre ordini, tirato da quattro cavalli ammantati a nero — quegli stessi che furono fatti venire espressamente dalle stalle austriache, per la circostanza che i Principi Ereditari Austriaci dovevano portarsi al Montenegro. Il carro, vi torno a ripetere, era magnifico, il primo ordine era tutto coperto di velluto nero con stemmi e galloni di argento, gli altri due di raso bianco di seta con galloni e frangie d'oro; dai quattro spigoli del terzo ove era riposta la bara partivano quattro colonnette che sostenevano un tempietto di stile gottico, anche tutto coperto dentro e fuori di raso bianco, e terminante a guglia che sosteneva una bella croce di argento con dorature, dono a quanto mi dissero, di S. A. l'arciduca Giovanni, quando era a Cettigne in un ai Principi Ereditari. Dalle colonnette del tempietto pendevano delle stupende ghirlande spedite dallo Czar delle Russie, dall'Imperatore d'Austria, dal Principe Karagjeorgjević ecc.; una carrozza poi ripiena di altre corone e ghirlande veniva alla coda del corteo, e queste ghirlande furono tante e venute da tanti luoghi che bisognava avere il notes in tasca per farne la promemoria ed oggi poi descriverle e dirvi chi le ha spedite. Ripetute alcune preci dal Vescovo, si mosse il carro preceduto da una compagnia soltanto di militari, e seguito da un'altra coi graduati a cavallo, ed accompagnato da varie notabilità montenegrine, con torcie in mano mentre tutte le rappresentanze tornarono in città. Il militare austriaco, scortò il funebre convoglio fino al confine montenegrino, ove era atteso da 300 montenegrini, e da una quantità di montenegrine vestite a nero, le quali secondo il costume di quel paese dovevano seguire il feretro graffiandosi il viso e sforzandosi del continuo a poter piangere, tutto ciò in segno di cordoglio e lutto, inteso non so in che senso.

La malattia della defunta Principessa alcuni la ascrivono ad un riscaldo che da qualche tempo a questa parte l'aveva resa sempre malaticcia, altri invece la dicono ereditaria di famiglia, anzi vogliono che da qualche tempo sia affetto dell'istesso male anche il Principe Ereditario, che ha attualmente 14 anni di età. Sua Altezza ha ancora un altro figlio che potrà avere attualmente poco più di 6 anni; ha ancora cinque figlie, la più vecchia, come sapete, sposata al Principe Karagjeorgjević.

P. P.

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 27

Borgatta sollecita la discussione del progetto per impedire la sofisticazione dei vini.

Grimaldi risponde se sarà distribuito fra giorni.

Si approva la proposta di Nicotera di spedire un telegramma al sindaco di Palermo nel 25.o anniversario della rivoluzione e presa di quella città.

Merzario presenta la relazione sul bilancio d'agricoltura e commercio.

Riprendesi il bilancio della spesa del ministero delle finanze per il 1885-86 e approvansi tutti i capitoli e il totale della spesa in L. 179,584,716. Approvasi la legge relativa.

Riprendesi la discussione del progetto sulla responsabilità degli imprenditori negli infortunii degli operai sul lavoro.

Discutesi l'art. 1 ministeriale che chiama gli imprenditori responsabili dei disastri nel lavoro salvo regresso verso chi di ragione del danno al corpo o salute dei lavoratori. In caso di locazione usufrutto od enfiteusi la responsabilità appartiene al conduttore od altri per cui si fanno i lavori. Cessa la responsabilità quando si provi che il fatto avvenne per negligenza del danneggiato, per caso fortuito o forza maggiore.

Caperle, Tubi, Panattoni, Piccardi e Costa propongono modificazioni ed aggiunte.

La commissione chiede di sospendere la discussione per esprimere domani il suo avviso sulle varie proposte.

ITALIA

Vicenza — Mandano alla *Provincia* di Vicenza la seguente narrazione di un curioso fenomeno:

«Il giorno 16 andato, alle ore 2 3/4 pom. circa, sulla montagna *Casare dei Storti* (Aughebe-Creme) e precisamente nella località *Prade* all'altezza di m. 1135 circa, stando a poca distanza, cioè: 20 o 25 metri da questa, udimmo un mormorio sulle prime, poi un frastuono e fracasso.

Tal fatto, mai udito in nostra vita, nè mai sentito per tradizione ci ha spaventati e confusi.

Volto lo sguardo all'intorno, credendo fosse crollata qualche montagna, ci accorgemmo invece, con nostra massima sorpresa, che il terreno detto *Prade* e per una circonferenza di circa m. q. 160 era tutto in grande agitazione. I cespugli parevano manomessi dalla mano dell'uomo.

Il cielo era limpido, un pel d'aria non si sentiva.

Ciò a noi produsse l'effetto che quando si è in ferrovia e velocemente andando il convoglio, gli alberi, le campagne [e montagne apparisce che girino e non il convoglio.

Il fenomeno perdurò per ben 15 minuti primi.

Sbigottiti e confusi ci demmo alla fuga, chi alle nostre cascine e chi altrove.

Un nostro vicino aveva il cavallo che tirava un congegno per sminuzzare il letame in quei dintorni, e spaventato anch'esso se la diede a gambe.

I nostri animali vaccini installati lassù pur essi provarono un'inquietudine straordinaria.

Questi poi non si cibarono punto per una buona mezz'ora dopo il fatto.

Al volgere della fine di tale diavolio, si sentì un insolito odore, come di carbone fossile, zolfo e polvere da sparo esplosa.

Il terreno però, a nostro vedere, non presenta alcuna screpolatura, nè spostamento.»

ESTERO

Francia

Si attribuisce al signor Goblet l'intendimento di presentare alle Camere francesi un progetto di separazione dello Stato dalla Chiesa, sulla base della concessione alla Chiesa, in piena proprietà, di tutti i beni immobili dei quali essa gode presentemente, qualunque sia la loro origine o la loro presente condizione di dominio.

Come provvedimento transitorio sarebbe accordata una pensione vitalizia, corrispondente all'ammontare dei loro presenti emolumenti a tutti i ministri che esercitano di fatto il sacerdozio.

La libertà di culto sarebbe proclamata ed applicata nella massima sua esplicazione; indi garantita l'esistenza delle Congregazioni religiose e garantita loro la libertà di possedere o di reclutare i proprii membri, nei limiti della legge comune.

Cose di Casa e Varietà

Due interessantissime pubblicazioni vennero stampate e presentate a Sua Ecc. Mons. Arcivescovo nostro in ricordanza della presa di possesso da lui fatta della Sede Metropolitana udinese.

La prima dal M. R. Paroco di S. Quirino D. Luigi Indri insieme agli altri sacerdoti e ai fabbricieri della parrocchia, ed è intitolata *La Parrocchia di S. Quirino V. M. di Scizia, in Udine — Memorie storiche.*

E' un diligente lavoro elaborato colla scorta di autentici documenti dal chiarissimo Sacerdote udinese D. Ferdinando Blasich cultore appassionatissimo e intelligente delle patrie memorie. In esso, dopo un opportuno cenno sulla città di Scizia patria del santo titolare, vi si legge raccolto quanto riguarda il Santo vescovo martire Quirino, il suo culto in questa diocesi l'origine e le vicende della parrocchia urbana al medesimo Santo intitolata, le confraternite in essa esistenti. Seguono alcune note cronologiche relative alla parrocchia, le notizie sulle chiese esistenti nel territorio della stessa fino ai primordi di questo secolo, e da ultimo la cronachetta dei parochi che la ressero dal 1599 fino ad oggi.

Era da gran tempo — come si legge nella dedica — vivo desiderio dei sacerdoti e parrocchiani di S. Quirino, di possedere qualche notizia storica della loro parrocchia. Ora questo legittimo e nobile desiderio colla pubblicazione che abbiamo annunziata, è appieno appagato e meritano ogni elogio il R. Parroco, sacerdoti e fabbricieri che colsero la lieta circostanza dell'insediamento di S. Ecc. Mons. Berengo per adempirlo, offrendo per tal modo nel tempo istesso al novello Pastore un bellissimo attestato del loro affetto e della loro devozione.

E' da augurarsi che le altre parrocchie della città e magari pure dell'intera Arcidiocesi imitino l'esempio dato dalla parrocchia di S. Quirino. Sarebbe un prezioso contingente di memorie, di notizie, di documenti che sapientemente raccolti ed or-

---

Appendice del CITTADINO ITALIANO

VICTOR HUGO

(Vedi num. di ieri).

Victor Hugo Politico e Filosofo

Abbiamo veduto Victor Hugo «esporsi come il *bue grasso* della demagogia,» inalberare lo stendardo di tutte le infamie sulla torre della sua antica gloria e finire collo schierarsi nella ignobile falange dei comunardi. Le sètte massoniche lo condussero pel naso nei loro tenebrosi antri. Il buon vecchio divenne il loro *Gran Lama* e procurò d'imitare sempre più il sogghigno e le sinistre pantomime di Satana nel vuoto. Fu pasciuto di onori idolatri; l'idolo fu vestito da Arlecchino e la marionetta destramente agitata in tutti i versi con mille cordicine servi ai ciurmadori dell'empietà per darla a bere ai babbaccioni, agli avidi e farli entrare nelle loro sudicie baracche.

Victor Hugo fu un acrobata che ciondolò sempre fra il vero e il falso, il nobile ed il vile ecc. ballando ora sulle corde aeree e ora precipitando negli abissi. Chi potrà mai tener dietro a quel nuovo *Icaro*, nei suoi lunghi andirivieni in quel labirinto di tenebre, di errori, di contraddizioni, nel suo superbo e audace volo al disopra di tutti i doveri, di tutte le autorità e nelle sue immense cadute. Diciamo il vero. L'uomo straordinario fu un *lenone* il quale eresse un gran monumento filosofico-poetico, un gigantesco bordello in cui prostituì la religione all'ateismo, la verità all'errore, la poesia ai *pidocchi pirenei*, la filosofia allo scetticismo, la società all'egoismo, la Musa al rospo, la responsabilità morale al porco dallo *sguardo ineffabile*, la bellezza fisica a Tersite, il *Quasimodo di Nostra Signora di Parigi*, la divinità all'immondo e deforme *satiro*, la monarchia al proletario, la universale credenza all'universale dubbio. Mestiere lucrativo! nel praticarlo, Hugo buscò la modica somma di 5 o 6 milioni!

Fu egli materialista? Fu spiritualista? Fu deista? Fu religioso? Fu panteista? Fu ateo? No; l'*uomo gigante* fu una banderuola come Talleyrand. Peccato che Giusti sia morto! avrebbe potuto dare una seconda edizione notevolmente accresciuta del suo *Brindisi di Girella*:

Viva Arlecchini
E burattini
Grossi e piccini;
Viva le maschere
D'ogni paese,
La Giunta, i Club, i Principi e le Chiese.

Victor Hugo ha tutto affermato, tutto negato, tutto propugnato, tutto combattuto, tutto celebrato, tutto oltraggiato, tutto adorato, tutto bestemmiato. In letteratura, il *bello è il brutto*, il *brutto è il bello.* Nella storiologia, vien messa la veneranda storia, *ex aequo* colla incerta leggenda. Difatti nella *Leggenda dei secoli*, Hugo sentenzia che «l'aspetto leggendario del genere umano non è men vero dell'aspetto storico; e l'aspetto storico non è meno congetturale dell'aspetto leggendario.» Ecco le nubi e le tenebre del dubbio che piombano sui campi del passato. In filosofia, il nostro dotto chimico ci ha preparato uno strano miscuglio, una enimmatica combinazione che ha poi messo in un'anfora rilucente di antitesi, e su quell'anfora ha incollato una etichetta: «Il sì è il no; il no è il sì,» l'apotegma uscito dal nebbioso cervello di Hegel. In politica, i re sono dei *pidocchi*, le regine delle *cimici*; il comunardo, il proletario è una emanazione *del gran tutto.* In religione, «l'atomo santo» è *Pane*, e *Pane* è l'atomo. Nelle *contemplazioni* Hugo fa abbracciarsi Belial e Gesù Cristo. In morale, *un porco soccorso vale più di tutto un mondo oppresso*, ecc. Perchè Proteo si volta così sempre la casacca e subisce tutte le metamorfosi? E' forse per nascondere la orrenda sterilità della sua ragione, il vuoto immenso che Gesù Cristo lascia nel cuore e nella mente quando egli viene bandito da un'anima? Sì; è la lugubre notte della intelligenza; in quella notte, Hugo anelante si smarrisce negli anditi di un folto bosco. Lì, in mezzo ad ogni sorta d'incerti bagliori che rendono le tenebre più sinistre, egli non vede che vacillanti ombre, larve e nell'ombra «il sinistro sorriso della sfinge.» Egli «subisce quelle vertiginose spirali dello spirito che ritorna su sè stesso, le quali rendono talvolta il pensiero simile al colubro.» Chi non ha osservato il portentoso orgoglio degli uomini del nostro secolo? Le teste vogliono tutte essere enciclopediche, i cuori si allargano smisuratamente sino a prendere le dimensioni della sfera terrestre. La spada di Garibaldi l'*outlaw* non è mica la spada dell'Italia, come la spada di Alessandro, di Cesare ecc. fu la spada della Macedonia, di Roma. No; secondo il gigantesco parere del dittatorio giornale di Milano, è la spada dell'*Umanità*, del secolo. E Napoleone? Anche a Hugo vien lasciato in eredità la pienezza del tempo e dello spazio. E' il sovrumano, l'imperituro, l'*impersensibile*, in una parola è il vate della *umanità*. Egli ha partecipato a quella immensa ambizione da cui Napoleone fu cruciato. Pareva, al vedere il modo in cui egli rimaneggiava il mondo, che dopo di quel terribile fabbro, non dovesse restare più nulla da fare. Hugo pure volea esaurire tutto e non lasciare più nulla da dire.

«Quei poemi, scrive egli, non hanno fra di loro altro legame che un filo, quel filo che diviene talvolta sottile al segno di riuscire invisibile, ma che non si rompe mai, il gran filo misterioso del labirinto umano: il progresso.» E «si troveranno in questi due volumi (*la leggenda dei secoli*) qualche cosa del passato, qualche cosa del presente e come un vago miraggio dell'avvenire.»

Victor Hugo adorò la rivoluzione e venerò quella divinità con una singolare liturgia e «con orazioni proprio epilettiche.» Intuonò un inno a quella benedetta «madre dei popoli,» sì, ma terribile madre! Vergniaud, il rivoluzionario, l'oratore della convenzione, l'ha detto: è una esecranda madre la quale «come Saturno divora i proprî figliuoli.» Il *Novantatre* intanto, una delle ultime espurgazioni di Hugo trabocca di amenità.

«La rivoluzione è un'azione dell'Ignoto.... Il redattore enorme e sinistro di queste grandi pagine ha un nome, Dio, e una maschera, Destino.... La rivoluzione è una forma del fenomeno immanente che ci spinge da ogni parte e che noi chiamiamo necessità.... Imputare la rivoluzione agli uomini è come imputare la marea ai fiotti.... La convenzione era un luogo immenso. Quivi erano tutti i tipi umani e sovrumani. Sentivasi nella convenzione una volontà che era quella di tutti senza essere quella di nessuno. Siffatta volontà era un'idea, idea indomabile, smisurata, che soffiava nell'ombra dall'alto del cielo.... La convenzione ha sempre piegato al vento: ma il vento usciva dalla bocca del popolo ed era soffio di Dio.»

Parlando di quella Babel degli undicimila e dugento dieci decreti che emanarono dalla Convenzione nazionale, egli scrive: «Da questo caos d'ombra e da quella tumultuosa fuga di nubi, uscivano immensi raggi di luce paralleli alle leggi eterne. Raggi rimasti sull'orizzonte, visibili per sempre sul cielo dei popoli, e che sono uno la giustizia, l'altro la tolleranza, l'altro la bontà, l'altro la ragione, l'altro la verità, l'altro l'amore.....» Come si vede, la convenzione, il covile di belve, in cui risuonavano gli urli di Robespierre, di Marat, di Danton ecc. quelle tigri sitibonde di sangue umano è l'olimpo del poeta dell'*umanità*. «La convenzione dichiarava la morale universale base della legge. E tutto questo, la

dinali costituirebbero una vera storia chiesastica di questa arcidiocesi.

La seconda delle pubblicazioni cui da principio abbiamo accennato è un importantissimo ed erudito lavoro inedito dell'illustre storico nostro De Rubeis sulla *origine ingrandimenti ed eccidio della città di Aquileia* volgarizzato dal degnissimo parroco di S. Giorgio di Nogaro Don Domenico Pancini, al quale con felicissimo pensiero si unirono nell'omaggio a S. Ecc. tutti i sacerdoti diocesani che si trovano sulle antiche vie che da Concordia conducevano in Aquileia.

Di questo importantissimo lavoro diremo qualche cosa in altro numero, intanto diciamo che S. Ecc. aggradì assai questi due omaggi.

Da Cividale, ci scrivono:

Stava sbirciando col mio cannocchiale per trovare quella costellazione sotto la di cui influenza dall'ex Sindaco Cav. Portis, duce de Osmo, fu impiantato quella delizia del frequentatissimo nostro Collegio Stellini, che ora conta 6 (dico sei) convittori; quando fui chiamato dal postiere che porsemi il numero del vostro giornale 112 del 22 corrente nel quale trovai una lunga dichiarazione del nostro Sacerdote Cividalese Luigi Costantini.

Volendo essere imparziale nel pronunciare il mio giudizio sulle cose, devo confessare che nella sovraindicata dichiarazione trovai nulla di men che vero, anzi vi scorsi taciute, forse per modestia, alcune particolarità che meritano di essere conosciute.

Lasciamo da parte una specie d'ingiustizia per parte del Municipio che col suo contratto di nove anni lusingò il povero prete ad intraprendere dei lavori nel locale di proprietà Municipale, incontrando per ciò una spesa che va tutta a favore del Municipio.

Il sacerdote Costantini doveva dire più espressamente che il numero dei fanciulli accolti nel suo Ospizio, non solo fu mai minore del presente, ma che oggigiorno è quattro volte maggiore di quello degli alunni accolti nel Collegio Stellini malgrado le centinaia di migliaia di lire che furono sprecate per sostenerlo. E questa è la pura verità.

E' positivo che il Costantini accolse perfino 65 fanciulli nel suo Ospizio compresi i 35 accolti anche la notte; ora supponiamo che la media degli accolti sia stata di 30 soltanto, qual vantaggio non ha arrecato l'Ospizio ai genitori del nostro popolo? Parlo qui di vantaggio materiale. Calcolando infatti sulla media di 30 fanciulli soltanto e supponendo che i genitori avessero dovuto spendere per la custodia diurna e notturna dei loro figli e per il vestito, biancheria e cibo solo una lira al mese, che è troppo poco, voi vedete che il Costantini fece risparmiare ai suoi cittadini delle belle migliaia di lire in otto anni.

Ma se meritano di essere tenuti in conto i vantaggi materiali, ben più lo meritano i vantaggi morali. Mi consta che il Costantini in una sol volta tenne alla Cresima ben 17 dei suoi fanciulli dopo averli opportunamente istruiti. Tutti sanno che egli conduceva fedelmente i suoi fanciulli alla dottrina cristiana, alle funzioni religiose, che lor istillava l'affetto e il rispetto ai genitori e principalmente il santo timor di Dio, principio della sapienza e fondamento di ogni virtù; ed è egualmente a tutti noto che non pochi fanciulli tolti dalle piazze dove senza dubbio la loro virtù, la loro onestà avrebbero fatto miserando naufragio, mercè le cure del Costantini si avviarono allo stato sacerdotale, o entrarono in qualche officina divenendo laboriosi operai utili a sè e ai loro genitori.

Che se taluno dei fanciulli non corrispose alle premure del Costantini devesi ciò attribuire alla necessità in cui si trovava il degno sacerdote, con suo sommo cordoglio, di dover rimandare i fanciulli per mancanza di locali e di mezzi, alle officine dove spesse volte il compagno di lavoro rovinava l'opera cristiana del benemerito sacerdote.

L'esperienza fatta per diversi anni da un giardino o asilo d'infanzia che costava annualmente delle belle somme al Municipio non diede certo risultati quali li diede l'Ospizio Constantini abbandonato quasi da tutti.

Dico abbandonato quasi da tutti, perchè pur io mi figurava che il Costantini fosse aiutato; ma se si eccettuino la famiglia V. che passava al Costantini due lire settimanali, e la famiglia C. che dava la cena quotidianamente per una persona, mi consta che il Costantini non ricevesse altri sussidii.

La carità del Costantini, il suo spirito disinteressato, le relazioni che tiene, la stessa sua posizione sociale dovevano ben persuadere il Municipio a non troncare l'opera filantropica di chi non avea fatto altro che bene alla sua patria ed avea le intenzioni ed il potere di maggiormente beneficarla in avvenire.

Merita proprio una croce quel consigliere che ebbe il bello spirito di proporre, almeno indirettamente, l'abolizione d'una opera di carità nel suo paese.

Torno al mio cannocchiale ed arrivederci.

X.

L'VIII Centenario di Gregorio VII fu celebrato dalla stampa cattolica con bellissimi articoli e poesie.

La *Voce della Verità* ha fatto una bellissima sorpresa. Tutti ricordano il successo ottenuto dalla splendida pubblicazione fatta dall'eccellente diario di Roma in occasione del secondo centenario della liberazione di Vienna dall'assedio dei Turchi; Non meno bella, erudita e illustrata è la pubblicazione di cui la *Voce della Verità* ha fatto dono ai suoi associati nell'VIII centenario del grande Papa Gregorio VII.

La *Voce della Verità*, in sedici pagine del grande formato del suo giornale, su carta distinta, con caratteri nuovi e con inappuntabile arte tipografica, svolge i principali avvenimenti di quell'immortale Pontificato, ed illustra uomini e cose di quel tempo con oltre quaranta finissime incisioni, formanti nello insieme una monografia illustrativa del secolo XI, la quale, oltre alla commemorazione di un tanto Pontefice, non può riuscire di sommo interesse a quanti sono coscienziosi cultori degli studi storici e della vera patria gloria.

L'egregia *Unione* di Bologna diede pure in luce un numero straordinario del giornale, tutto dedicato a S. Gregorio VII; è pregevole ugualmente e per gli scritti e per le illustrazioni artistiche. Fra queste meritano speciale menzione il *facsimile* di due firme autografe del Cardinale Ildebrando, il *facsimile* del segno di Enrico IV Re di Germania ed il *facsimile* del segno della Contessa Matilde.

L'Eco d'Italia di Genova consacrò per una settimana le sue illustrazioni quotidiane a ricordare i fatti più importanti della vita del glorioso Pontefice.

Mandiamo ai valenti confratelli le nostre congratulazioni e il nostro plauso.

Pei maestri elementari. La Cassazione ha reso loro un importante servigio emanando la seguente massima: che le leggi relative al sequestro, al pignoramento ed alla cessazione degli stipendi, essendo leggi di ordine pubblico, entrano immediatamente in vigore, per cui a datare dal giorno nel quale la legge 1.o Marzo 1885 abbia attuazione, cessano immediatamente di avere efficacia i sequestri in corso.

Premi ai viticultori italiani. La Società Generale dei Viticultori italiani ha stanziato lire 38,500 per premi ed incoraggiamenti all'industria vinicola. Ha dato incarichi per missioni all'interno ed all'estero e prossimamente comincierà una serie di pubblicazioni di interesse nazionale.

Nuovi uffizi postali. A norma del pubblico avvisiamo che col 1.o del prossimo giugno verranno aperti cinque nuovi uffizi di posta nelle Comunità di Pavia d'Udine, Sequals, Cavazzo nuovo, Paslan Schiavonesco, e due collettorie di prima classe a Reana del Rojale e a Castelnuovo del Friuli.

ANNUNCI BIBLIOGRAFICI

Santa Monica, ossia *Tutta quanta la famiglia in cielo,* malgrado la moderna corruzione. Nuovissimo opuscolo indirizzato alle madri cristiane in questi tempi difficilissimi dal teologo Bongiovanni D.co O. di M. V. (autore del libretto intitolato: *Il più bello di tutti i libri* ossia *il Crocifisso,* di cui uscì la *seconda parte,* che tratta *tutt'altro argomento,* cioè delle *Massime Eterne,* di pag. 88; cent. 20). — Oh quanta povera gioventù corre per la strada della perdizione! Possibile che tanto animo abbiano da perdersi! Giammai!! Sarebbe alto delitto non tentare i mezzi estremi. — *Venerandi Ecclesiastici,* che ben sovente vi vedete a' piedi madri cristiane, o già addolorate per lo stato miserando de' figli, o indolenti nel tentare di convertirli e salvarli, servitevi nel vostro zelo di questo opuscolo e dal pergamo e nei tribunali di penitenza. Se non altro dite loro: V'è un libretto per voi intitolato *S. Monica,* ossia ecc., che vi consola, se addolorate; vi scuote, se negligenti, e insegna a qualunque madre il modo di trovarsi un giorno in cielo, con a fianco lo sposo e attorno tutti i figli per sempre. — Cent. 20. Dirigersi alla libreria Consolatrice, Piazza Consolata, N.o 5, Torino.

Diario Sacro

VENERDI 29 maggio, S. Massimo vesc.
Digiuno delle Tempora.

MERCATI DI UDINE

Udine, 28 maggio 1885.

Granaglie.

Col ritorno del bel tempo, in campagna si ripresero alacremente i lavori relativi abbandonati in causa della stagione fin qui contraria.

Non si poteva attendere oggi un mercato fornito mancando gli agricoltori trattenuti per questo motivo.

Il granoturco confermò il rialzo fatto martedì seguendo più attive ricerche.

Mancavano altri generi.

Diamo i prezzi che si leggono sulla pubblica tabella a mercato compiuto:

Granot. com.	da L. 10.30	a L. 11.50	—.—
» Giallone	» —.—	» 12.—	—.—
Fagiuoli di pian.	» 12.50	» 13.—	—.—

Frutta e legumi.

Per il bel tempo la tendenza è al ribasso in tutti i generi. Tale mercato va sempre più animandosi.

Diamo i prezzi fatti di prima mano e per quintale:

Ciliege	da L. 36.—	a L. 45.—
Fragole	» 130.—	» 65.—
Patate nuove	» —.—	» 22.—
Piselli nostrani	» 18.—	» 15.—
Asparagi	» 35.—	» 50.—

Pollame.

Scarso e sostenuto. Le galline il paio si pagarono da L. 3.50 a 5. Polli id. 1.20 a 2.40.

Uova.

Vendute stazionariamente 55000 da lire 46 a 49 il mille.

Foglia di gelso.

I bachi vanno in generale regolarmente dalla 3.a alla 4.a muta, eccettuato qualche lagno parziale di nessun'importanza.

Dall'Alta su questo mercato pervenne qualche domanda di foglia e perciò oggi la si vendette, spogliata da bacchetta annuale, da L. 7 a 10 il quint. Su bacchetta a L. 4.

TELEGRAMMI

Costantinopoli 27 — Una nota inglese invita la Porta ad occupare Suakim dopo la partenza degli inglesi. Soggiunge che l'occupazione turca di Suakim avrebbe per effetto d'impedire l'intervento di qualsiasi altra potenza.

Il Consiglio dei ministri discusse in proposito. Le opinioni sono divise, però il rifiuto è considerato certo.

Roma 26 — Il ministero degli esteri ricevette il seguente dispaccio del capitano Ferrari: Giunto presso il *Negus* il 23 aprile, ottima impressione ed accoglienza, graditissimi i doni, la lettera reale cui recherò risposta tosto rimosse ogni men che favorevole prevenzione circa l'occupazione di Massaua. Il *Negus* aspetta l'annunciata missione italiana subito dopo la stagione delle pioggie per confermare il suo desiderio di mantenere ottimi rapporti con l'Italia. Ormai è accertato che il luogo del massacro di Bianchi, Diana e Monari è al di là del confine abissino, furono ricuperate le loro armi. Il *Negus* promette di continuare energicamente l'opera di punizione dei colpevoli.

Parigi 27 — Il *Journal Officiel* pubblica il decreto che restituisce il Pantheon alla sua destinazione primitiva legale. Vi si deporranno i corpi dei grandi uomini che meritano la riconoscenza nazionale. Un secondo decreto stabilisce che il corpo di Hugo si seppellirà nel Pantheon.

La commissione pei funerali decise che il corpo di Hugo si esporrà sabato e domenica. I funerali avranno luogo lunedì.

Il cannone del Mont Valerien tirerà per tutta la durata dell'esposizione e dei funerali.

Augier pronunzierà il discorso in nome dell'Accademia.

Parigi 27 — Un dispaccio privato da Costantinopoli dice che la Turchia rifiutò l'offerta inglese di occupare Suakim. — Dopo questo rifiuto qui si considera come certa l'occupazione di Suakim da parte delle truppe italiane, in base ad un accordo già concluso fra i gabinetti di Londra e di Roma.

Carlo Moro, *gerente responsabile.*

NOTIZIE DI BORSA

28 maggio 1885

Rend. it. 5 0[0 god. 1 genn. 1885	da L.	95.90	a L.	96.—
id. id. 1 luglio 1885	da L.	93.73	a L.	93.83
Rend. austr. in carta	da F.	82.40	a F.	82.50
id in argento	da F.	82.80	a F.	82.90
Fior. eff.	da L.	203.50	a L.	204.—
Banconote austr.	da L.	203.50	a L.	204.—

---

schiavitù abolita, la fratellanza proclamata, l'umanità protetta, l'umana coscienza rettificata, la legge del lavoro trasformata in diritto, e fattasi da onerosa soccorrevole, la ricchezza nazionale consolidata, l'infanzia illuminata ed assistita, le lettere e le scienze propagate, la luce accesa su tutte le sommità, soccorso a tutte le miserie, promulgazione di tutti i principii, tutto questo la convenzione compiva, mentre aveva nelle viscere un'idra, la Vandea, e sulle spalle un branco di tigri, i re. » Prima di quel periodo, il poeta dovea temere di venir soffocato. Ecco forse la ragione per cui si impone quella fatica di sgonfiare il suo otre pieno di vento. Quel colossale mucchio di pleonasmi, di ripetizioni, di amplificazioni, di sfacciate iperboli tradisce l'uomo che non trova la parola propria, esatta: (la Convenzione fu una trama di briganti e di assassini), come l'esuberanza di ciarle in affari tradisce l'uomo che non ha il quattrino. Il poeta dei deboli e degli oppressi, l'interprete del dolore universale sarà forse invaso dalla compassione e gemerà un'elegia sulla tomba dell'immensa moltitudine delle vittime della ghigliottina? No; il grande umanitarista che in un solo abbracciamento volea accoppiare l'*universo et reliqua* non giudica degni del suo pianto che gli anarchisti come Oberdank, Misdea ecc., i nihilisti e i feniani. Cosa volete? La differenza è che lo czar, la regina Vittoria, l'imperatore d'Austria non hanno in tasca il diploma di medici, bensì Robespierre e le sozze Eumenidi di Parigi. La rivoluzione, la Comune furono chirurghi!

« Il chirurgo somiglia ad un beccaio; un guaritore può far l'effetto di un carnefice. La rivoluzione amputa il mondo. Ne consegue l'emorragia, il novantatre. »

Potrebbe darsi magari che la rivoluzione sia proprio una mignatta... Così verrebbe spiegata la *bancarotta* universale degli Stati cui succhia quella bestia parassita.

(Continua) Ph.

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE				ARRIVI			
	ore 1.43	ant.	misto		ore 2.30	ant.	misto.
	» 6.10	»	omnib.		» 7.37	»	diretto.
per	» 10.20	»	diretto	da	» 9.54	»	omnib.
Venezia	» 12 50	pom.	omnib.	Venezia	» 3 30	pom.	»
	» 4.40	»	»		» 6.28	»	diretto.
	» 8.28	»	diretto		» 8.28	»	omnib.
	ore 2.50	ant.	misto		ore 1.11	ant.	misto
per	» 7.54	»	omnib.	da	» 10.—	»	omnib.
Cormons	» 6.45	pom.	»	Cormons	» 12.30	pom.	»
	» 8.47	»	»		» 8.08	»	»
	ore 5.50	ant.	omnib.		ore 9.13	ant.	omnib.
per	» 7.45	»	diretto	da	» 10.10	»	diretto
Pontebba	» 10.30	»	omnib.	Pontebba	» 4.25	pom.	omnib
	» 4.25	pom.	»		» 7.40	»	«
	» 6.35	»	diretto.		» 8.20	»	

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Stazione di Udine R. Istituto Tecnico

27 - 5 85	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . . millim.	753.0	752.1	752.9
Umidità relativa . . .	63	46	78
Stato del cielo	sereno	sereno	sereno
Acqua cadente	—	—	—
Vento { direzione . . .	SE	NW	SW
Vento { velocità chilom.	2	4	1
Termometro centigrado .	21.7	25.8	19.6

Temperatura massima 26.7 | Temperatura minima
« « minima 14.0 | all'aperto 12.0

UDINE TIPOGRAFIA DEL PATRONATO UDINE